

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 6 - OTTOBRE 2018

N. 6 - Ottobre 2018 - Aut. del T. rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy) - Contiene inserto redazionale

PUPI AVATI

RACCONTARE L'UOMO

vivere

INTERVISTA A PUPI AVATI

Raccontare l'uomo

Ho incontrato il Maestro, Pupi Avati, mentre girava e gira ancora un film sul "male".

L'ho raggiunto non senza difficoltà nelle valli di Comacchio percorrendo chilometri di strada sterrata sullo stretto argine delle acque palustri abitate da fenicotteri, aironi, garzette...

Un'accoglienza cordiale come tra vecchi amici e subito ha interrotto il lavoro, mi ha fatto sedere al suo tavolo di regia e le sue parole sono fluite come l'acqua che sgorga da una sorgente, limpida e generosa.

1. La sua famiglia. 53 anni di matrimonio, figli e nipoti.

lo penso che sul matrimonio ci sia una forma di disinformazione spietata e suicida. La denigrazione del matrimonio e la denigrazione delle storie di amore a lunga scadenza, ha prodotto dei danni irreparabili nella società. Io credo che i due responsabili maggiori del danno della qualità degli esseri umani dell'occidente siano questa denigrazione, questa distruzione dei ruoli genitoriali e la televisione. Ecco questi sono, secondo me, i due killer, quelli che hanno veramente prodotto dei modelli di

comportamento che sono apparentemente egoistici, ma che poi si traducono in infelicità.

Perché non è vero che le persone che divorziano, che si separano dopo i primi tre quattro anni, che sposano un'altra donna, non è vero che poi le cose vadano meglio. In genere succede che sposano delle donne che assomigliano terribilmente alle donne che hanno abbandonato. E poi succede, soprattutto che producano infelicità negli esseri che hanno generato. Io ho fatto un film, "Il bambino cattivo", su questo tema. Cioè nel momento in cui tu gene-



ri un bambino, un figlio, tu in quel momento gli prometti, a meno che non succeda un incidente, come accadde a mio padre, che avrà accanto a sé un modello al quale ispirarsi, un papà e una mamma, perché non ci sono assolutamente alternative che funzionino. Ci sono alternative, ma non che funzionano.

La differenza fondamentale è che le alternative non funzionano. Questo ruolo, soprattutto paterno, si è così tanto eroso in questi ultimi decenni. Il ruolo del padre è diventato veramente un ruolo al quale i maschi abdicano con una facilità estrema.

Ad un certo punto decidono di diventare amici, amico del figlio, amico della moglie, poi se ne vanno e mettono su una situazione familiare completamente nuova, questa è una responsabilità non indifferente. E questi ragazzi che, in Via del Corso, dove abito a Roma, io vedo scorrere come un fiume in piena, ispirati dalla bruttezza, perché fanno di tutto per essere sempre più brutti, i pantaloni strappati, gli anelli al naso, i tatuaggi, i capelli tinti di colori misteriosamente improbabili. Questo orrore, questo essere sedotti dalla bruttezza, che li porta a vivere nella condizione che dicevo, dove non conti nulla se non hai quel tipo di scarpa, se non vai a quel tipo di concerto, se non fai quel tipo di cosa. Anche se non sei assolutamente a posto con la tua coscienza, finisci col dire cose che tutti dicono, banalità, aver perso completamente qualunque tipo di ideale, anche politico, perché sei smarrito... tutto, completamente tutto.

Ecco tutto questo da quale contesto fuoriesce, un essere umano così scadente, da quale contesto è generato? Da genitori che evidentemente non hanno svolto il loro ruolo, non sono stati modelli, quei modelli che ho avuto io e che ho cercato di proporre ai miei figli, forse malamente, maldestramente, non sempre sono riuscito, purtroppo, (ho molti sensi di colpa).

Però i miei figli, bene o male, hanno formato a loro volta le loro famiglie, a loro volta si sono sposati tutti e tre. Sposati! Io quando sento dire è la mia compagna, dico ma cosa sei ancora



una cellula comunista? Cosa vuol dire che sei compagna... compagna di che? Compagna di merende? Tua moglie? No non è mia moglie...

E cosa vuol dire compagna? Vuol dire che tu hai paura, che hai paura che questa donna non sia... mentre invece la scoperta è che nel matrimonio la parte più straordinaria è la parte conclusiva, la parte finale. Più passa il tempo, più mi rendo conto di questa donna che mi è accanto, che mi è assolutamente indispensabile.

È nei suoi occhi io vedo veramente tutto me stesso. C'è praticamente il film della mia vita, ci sono io a vent'anni, ventidue, ventiquattro quando suonavo, quando bevevo tanti *Campari soda*, quando vendevo il pesce surgelato, quando provavo a fare i primi film, quando è andata bene, quando è andata male, quando è morto il nostro nipotino.

Ci sono io nei giorni di pioggia, ci sono io nei giorni belli e nei giorni brutti, sono solo dentro a quella donna lì, negli occhi, nello sguardo di quella donna lì. Allora pensare che quel *hard disk*, che è lei, dove ci sono tutti i miei *file*, ad un certo punto si possa spegnere, cancellare, vuol dire cancellare me stesso.

Perché se non ho qualcuno che mi guarda sapendo chi sono... cosa sarebbe la mia vita? Perché voi mi guardate ma non sapete chi sono,

ma solo lei sa chi sono. Solo lei la mattina, quando dico: "Vado a lavorare", ride. Dice: "Lavorare?" e si mette a ridere. Solo lei è in grado veramente di considerare quanto egoistica sia stata la mia vita, perché lei lo sa veramente, e quanto io sia poco da celebrare, piuttosto in qualche modo da deplorare.

Ecco allora, una storia d'amore, è una storia di persone, che anche in prossimità dei titoli di coda, come è un po' la mia vita, non vivono questi ricordi da soli. Ecco diventa molto importante avere una mano che ti prende la tua mano.

2. I personaggi dei suoi film: la scelta delle persone semplici, di quelle anonime, di quelle "della porta accanto", di quelle sfigate... Perché?

Perché sono quelli che conosco, perché io cerco di raccontare quello che so, di rendicontare la vita attraverso quello che so, quello che conosco. Perché io sono così, cioè quello che mi assomiglia di più è quel mondo lì, quel mondo fatto di persone che hanno dentro di loro un immaginario immenso, ma sono persone modeste, piccole, costrette dalla vita a molte rinunce. Ecco lì c'è molta identificazione, anche esteticamente, mai dei culturisti, tutt'altro. Insomma ho cercato di raccontare il lato meno celebrato della vita, perché è quello che conosco meglio.



Quindi se io intitolassi poi l'intervista "Raccontare l'uomo"?

Raccontare l'uomo attraverso una rendicontazione annuale, perché più o meno i miei film sono a scadenza annuale, che si va, via via, modificando, non voglio dire arricchendo, ma modificando, perché lo sguardo di un ragazzo di quattordici anni è uno sguardo di un certo tipo, lo sguardo di un uomo di ottant'anni è uno sguardo diverso sulla vita. Io adesso vado in giro a fare molte conferenze ad incontrare moltissimo la gente e racconto cos'è la vita, perché adesso lo so, quando avevo trent'anni non potevo permettermelo. Lo dicevo ma non lo sapevo.

3. Come le mie omelie che adesso hanno un altro succo...

A proposito di omelie debbo dire che se c'è proprio un problema che invece è gravissimo, che io ho nei riguardi della mia fede, che è una fede che secondo me dovrebbe essere per tutti: è una fede molto problematica, che tutti giorni va rimessa in piedi. C'è la convinzione nella certezza che esista qualcuno che da qualche parte mi vuole bene, al quale mi posso rivolgere nei momenti estremi, quando la polizia, la famiglia, gli amici, non possono in alcun modo aiutarti, quando sei completamente solo, la malattia di un figlio, ecco un figlio con un cancro, a chi ti rivolgi? Questa interlocuzione diventa stra-

ordinaria quando è fatta più che di richiesta di riconoscenza.

Quando tu senti misteriosamente, e ci sono dei momenti in cui succede, – non sono così frequenti, purtroppo, però, forse la loro bellezza sta nel fatto proprio che non sono così frequenti, – improvvisamente, misteriosamente tu ti senti di far parte di un insieme, e ti senti amato. Improvvisamente tu senti come un brivido, un'ebbrezza e ti senti misteriosamente amato.

Ecco però, io fatico a credere che rivedrò mia madre, allora siccome sono un assiduo frequentatore, io pratico, sono un praticante, ma praticante più per ragioni quasi scaramantiche, di sacrificio, perché faccio fatica ad andare su quel banco la sera alle cinque e mezza alla Messa dove andava mia madre. Debbo dire che certe volte sono un po' così... e queste omelie sono il momento veramente di punizione massima, perché molto spesso non sono così...

È come la confessione. Io ho smesso di confessarmi, perché, ahimè, i peccati di una persona della mia età sono: invidia, egoismo e poco altro, perché non vado tanto in là oltre a questo, disonestà intellettuale forse, e quando li confesso il sacerdote che mi confessa...

Un giorno, un sacerdote a San Pietro, – pensavo fosse il papa Giovanni Paolo II, che si occultava nei confessionali, perché era uno straniero –

dico; "Magari è il Papa e riesco a beccarlo", ma non era il papa. Però mi disse, di fronte a questi tre peccati che io confessai, in modo cronico, "Lei deve andare da uno psicanalista". Cioè rinunciare al sacramento come se il sacramento non avesse valore. E debbo dire che le confessioni, anche le ultime – anche a San Luca, una volta, non tanto tempo fa, – sono un po' deludenti.

È vero quello che lei ha detto prima. Uno diventa sacerdote verso i trent'anni e non ha ancora esperienza, poi anche lui vive e impara... Mi prenoto per la sua prossima Confessione.

Un sacerdote secondo me, non voglio dare suggerimenti su quello che è la catechesi, però un sacerdote dovrebbe esordire tutte le volte dicendo: "Quanto è difficile credere. Quanto è difficile, quanto mi è difficile credere. Cerchiamo tutti assieme di credere".

Ma un sacerdote non dovrebbe dare per scontato che è tutto così, perché non è così.

Ma questa premessa andrebbe fatta tutte le volte.

Ma adesso basta, devo continuare le riprese.

Le voglio riportare una frase di Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, che dice: "Il credente, in un certo senso, è un povero ateo che si sforza ogni giorno di cominciare a credere".

È proprio così. È esattamente la mia situazione, ma dovrebbe essere anche la situazione dei sacerdoti. Dovrebbe essere la condizione di tutti...

Non abbiamo il coraggio di confessare che siamo uomini, fragili come tutti gli altri.

Esatto. E più si è così, più si è convinti, ci si sente capiti.

Io sono pazzo per le Beatitudini, il Discorso della Montagna. Ho tentato di fare un primo episodio che si intitolava: "Il fulgore di Dony" che era un film sulla cultura dello scarto, su "Beati gli ultimi perché saranno i primi" e avevo proposto alla RAI di fare "Le Beatitudini".

Perché non c'è una sintesi più straordinaria del pensiero evangelico di Gesù. Perché lì c'è tutto il vangelo, c'è tutto, c'è tutto, ed è assoluto ed è impraticabile perché non puoi amare gli altri come ami te stesso.

È una richiesta molto, molto, molto esigente, ma è straordinaria. C'è una conoscenza della natura umana che nessuna divinità, di nessun pantheon, ha mai avuto così profonda come quella di Cristo. Gesù l'ha avuta più di tutti. Ha vinto. È il primo in classifica. Per il momento.

Ma la RAI, dopo aver visto il primo episodio, me l'ha bloccata perché era troppo duro.

Certo è troppo duro quando una ragazza s'innamora di un disabile e lo vuol sposare a tutti i costi. L'hanno mandata in onda a fine stagione e in concomitanza con "Il grande fratello" ed è andato bene lo stesso, ma non l'hanno appoggiata. E questa è la RAI, la televisione di stato.

4. Il problema del Male, che trovo anche nei suoi film.

L'uomo è l'animale più feroce del creato. Il cuore umano vede il bene e fa il male.

E il problema si ripresenta ad ogni nuova nascita.

Io sto facendo un film sul male. Penso che chi è stato educato alla dottrina cattolica, soprattutto in quegli anni prima del Concilio, ha avuto delle lezioni sul male, sul maligno, sui peccati, su tutte quelle che erano le attività del vivere, che oggi non viene accennata da nessuna parte.

Oggi non esiste più, una dottrina così profonda, così completa e così esauritiva per cui io ho pensato di raccontarla in questo film. È un racconto gotico, molto nero, molto cupo di due chierichetti, di due bambini che servivano messa che vivevano in questa casa di campagna, nelle valli di Comacchio, negli anni '50, quando veramente la lezione era forte.

addirittura si faceva chiamare "il Signor Diavolo" e alla potenza del male bisogna starci attenti, perché se c'è Dio, dall'altra parte c'è un contrappeso, che non è indifferente. Non è un barbone il diavolo. Il diavolo ha una sua potenza.

Ecco e tutto si incentra su questa misteriosa presenza che poi si appalesa perché è un film, perché non è un saggio di teologia, e attraverso un racconto in cui veramente il Maligno impregna di sé certe persone, attraverso certi comportamenti che sono tremendi, in questa storia, tremendi. Ma io credo che soltanto chi è stato educato nell'educazione cristiana sappia raccontare il male.

Per raccontare il bene bisogna saper conoscere molto bene il male, non si può soltanto raccontare il bene in modo agiografico, tutti santini, tutte aureole, bisogna raccontare anche quello che c'è sotto alla Chiesa, quando apri la cripta, sotto. Aver sempre presente che incombe sempre questa cosa.

Questa è una favola, è evidente, una favola contadina degli anni '50, però allude ad un mondo quello della cultura contadina nel quale sono stato cresciuto per motivi bellici.

Perché fummo portati in campagna, sfollati, per evitare i bombardamenti a Bologna e lì ho conosciuto la favola contadina e quel tipo di religiosità preconciliare, che era fantastica. I parroci che salivano su quei pulpiti e ti guardavano... altro che Dante Alighieri... l'inferno del parroco di campagna... era un'esperienza anche fantastica.

E quindi sono stato nutrito nella paura del peccato. Anche nella possibilità del miracolo però. C'era simultaneamente il sacro e il male più assoluto e quindi allora ho fatto alcuni film. Non sarà un caso se nei miei film horror, gotici c'è sempre un sacerdote, negativissimo, "La casa dalle finestre che ridono", finisce con un prete che è una donna; "Zeder" finisce con un altro prete; ne "L'arcano incantatore" anche lì c'è uno spretato... qui c'è una chiesa... c'è sempre quella parte buia, in ombra della religiosità, parliamo però sempre non di quella di oggi, ma di quella preconciliare.

Proprio perché c'è questo male, non è che abbiamo bisogno di un Salvatore, cioè io penso che sia profondissimo il problema del

male, quindi la verità dell'uomo, viene chiaro chi è Gesù Cristo, perché finalmente capisce che non è un santino, è l'unica soluzione al male, Lui personalmente. Non basta più un Dio Creatore, ci serve un Dio salvatore: Gesù.

Ne sono profondamente convinto, certamente sì.

Io poi volevo aggiungere a corredo di quel tipo di educazione che ci era stata impartita, includeva la morte, che adesso è stata completamente esclusa, la mia morte e la sua morte non sono contemplate, noi dobbiamo rimanere consumatori fino all'ultimo minuto della nostra vita, dobbiamo poter comprare l'ultimo modello di telefonino. Invece la morte era assolutamente un pezzo del nostro percorso, noi parlavamo continuamente di morte, gli anziani parlavano della loro morte. Nella casa di campagna i miei nonni andavano a cercare il tombini nel cimitero di campagna e dicevano "è meglio qui o meglio là" da qui vedo il monte delle formiche... mia zia vestiva i morti a Sasso Marconi, l'altra mia zia ha messo la lapide sua prima di morire, perché diceva che erano tutte brutte e ci ha fatto scrivere "non ti dimenticheremo mai" a lei, di se stessa.

Poi Pupi ha estratto dalla tasca un libretto di appunti e da sotto la copertina ha estratto un foglio scritto fitto, fitto al computer: "Ho una preghiera speciale. Questo è un segreto. Questa è una preghiera".

Me l'ha messa in mano e ho letto il titolo: "Palinsesto per un rosario dei miei morti".

Poi seguivano tutti i nomi dei suoi parenti, dai nonni a mamma e papà, ai parenti, agli amici... due facciate piene.

"Io leggo questa alla sera, questa è una preghiera" e guardandomi negli occhi ha aggiunto: "Lei dice un nome e lo tiene in vita".

Ho risposto: "sono perfettamente d'accordo. Anch'io recitando il rosario, ad ogni ave aggiungo il nome della persona che voglio ricordare".